LA ITALIA ALLA FRANCIA ALLA GERMANIA, ET ALLA INGHILTERRA CANZONE DE...

Zoroastro Pacuvio

LA ITALIA ALLA FRANCIA ALLA GERMANIA, ET ALLA INGHILTERRA

Canzone de Zoraſtro Pacuuio.

POICHE l'ineuitabile destino,
Che l'altezze maggior tragge al profondo,
Diuise in mille regni vn regno solo,
L'altera Donna, à cui del suo domino
Diedi le chiaui soggiogato il mondo,
Delle grandezze, onde superba il volo
Spiegaua già dal'vno à l'altro Polo,
Poco altro in suo poter auea, che parte
De le sue membra. E benche altrui soggetta
E scaduta, e negletta,
A Pallade però cara, e da Marte
Cogliendo già le sparte
Sue glorie si, che ben potea diletto
In crudo anco destar ritroso affetto.
Quando l'Arpia, che or tien le impresso il dente
Ne la coscia, e nel piede, onde ella pare
Atratta, e che mutar orma non osi,
Nel auanzo di lei morsi repente
Si pestiferi diè, piaghe si amare,
Che essangue in preda al duol con lagrimosi
Lumi al cielo riuolta: Ah disdegnosi
Disse, ancora girate? ancor satolli
Del mio stratio non siete erranti Diui?
E se voi scorgo or priui
Pur di pietade, e sordi i sette colli,
A cui questi occhi molli,
E questa recidiua Alma tremante

Mouranno il petto? V' volgerò le piante?

A Voi, à voi già mie soggette è d'hora
Gallia Germania, ed Anglia amiche fede,
A voi riuolgo le parole, e'l guardo,
A voi, come il malor mi discolora,
E già mè infreuolisse, e già mi ancide.
Lassa, dimostro, se'l soccorso è tardo.
Voi, se le andate imprese io ben riguardo
Tratti u' hauete incatenati, e smorti
De le vittorie vostre al carro inanti
De' miei trionfi è vanti
Fersi per voi gli umani ingegni accorti
Quanto i fasti sien corti,
Onde io s' alora n'ebbi erta e dispregio
Ben deggio or riportarne onore, e pregio.

Pregio, e d'onor non già, ma schermo, aita,
Che di questa crudel fera più che angue
Dal artiglio letal mi guardi, e scampi.
Ne già dee sol di voi ciascuna ardita
Primer altrui, ma solleuar chi langue,
Deh pria che'l tosco rio cresca, e d'auampi
E tutta poi del suo liuor mi stampi,
Soccorretemi ormai. Compagni haurete,
All'alta impresa il mio Leone inuitto,
E'l saggitario afflitto.
Dal mostro suo, chi d'ogni vita ha sete
E se voi sole siete

Dal

Dal vnge acute sue possente à trarme
Che sie giunte le loro a le vostre arme?
Giungete l'armi, e non vi asperga oblio
Dele sventure mie, che se io delusa
Or le rimango, e mal difesa preda,
Gionto sie tosto il uostro scempio al mio.
Se ben, che me d'ogni mio danno accusa,
Ma non sia già chi le menzogne creda
A la perfida sfinge. Ah qual risieda
Desire ingordo in quel uerace seno
Quanto è me, che lui a l altrui spese il proui.
Sallo quel fero coui
Mortale immedicabile ueleno
La uostra Ionna, e l Reno,
Oltre al mio Tebro, oue de l empie brame
Mira anco il peregrin uestigio infame.
L'adria mia sallo, oue di furto ha Spinti
In amica, e pacifica sembianza
Mille conformi à se Nibii rapaci
Che di miei germi altri han ne ceppi auinti,
Altri, in cui pigra aueua ogni speranza,
In Fera guissa ancisi, & quali paci
E quali d'imeneo gradite faci
Riduca or uoi, di carlo i casi uostri
Gran Carlo, e ditel uoi come empia, e fera
Inuista lusinghiera
Arrotti il ferro, e insieme armi gli inchiostri

Saga-

Sagace à danni nostri,
Per ferir noi cō'l ferro, e con gli accenti
Letargo indur nelle piu deste menti:
Ah fuegliateci, prego, aprite gli occhi
Mirate il fumo mio, le mie fauille,
Misere, la mia fiamma e vostro ardore.
Quel nome sì fastoso, onde gli sciocchi
Temono, sì quei mirmidon d'Achille,
Che l'ignorante volgo empion d'orrore,
Sono à guisa di fior, che nasce, e more
Sono ombre, e sogni, e larue, e d'aure, e fumi
S'indico errarsi nota ha già ogni uena,
La rilucente arena
Del Tago è tutta sabbia, e suda lume
Son già rimasti i Numi
Di quella Reggia sua, tetto d'Alcina
Antro di Streghe, e di malie fucina.
Ne ne allenti il gran Tebro, e'l Mincio, e l'arno
Miei prodi sì ma neghittosi figli,
Che miran le mie piaghe, e stansi à bada,
Stolidi, che mentr'io mi struggo, e scarno.
Credono ai finti volti, e d'ai consigli
Di chi alla Monarchia s'apre la strada.
La Monarchia s'apre la iniqua spada
S'un di le mie gran Porte occupa, e'l muro,
Come ella tenta, e parte gia n ha tolto.
In sue forteZZe auolto

Altri

Altri stia in tanto, e in suo tesor sicuro,
Che io le annuncio, e gli giuro,
Che assai ben tosto imparerà per proua,
Come il pentir da sezzo nulla gioua.
Voi perche il mio diluuio al fin non sgorghi
Ne campi vostri, e gli profondi, e Inghiotta
Ritenete del aque a tempo il corso;
Pochi argini son rotti, e pochi gorghi
Cagionat'han fin'or piccio la rotta,
Ne difficile impresa è porle il morso,
Purche'l uostro non tardi alto soccorso,
Tal mirerem questo torrente forse,
Se ben spumoso, e minacciante or corre,
Cosi poi deporre
L'orgoglio, e l'ira, e tanto al più scemarsi
Che anco i bambin tuffarsi
Potran nel acque sue placide, e basse
Non che porger timor, che altri nol passe:
Canzon ardita uola
Doue la Mosa, e'l Rhodano, e'l Tanigi
Lascian di bei uestigi
E quinci, e quindi impresse ambe le sponde,
Là impetra aita, ò non l'aurai altronde.